

I progetti del presidente. Risorse a rischio in nome della riduzione degli sprechi

I tagli del budget mirano ai fondi per la cultura

LE CIFRE IN GIOCO

Sono in discussione appena 970 milioni su un bilancio da 4mila miliardi, ma il valore simbolico è alto e le ricadute rischiano di essere pesanti

NEW YORK

David Isay e la sua StoryCorps, dal quartier generale di Fort Green a Brooklyn e con una rete di cabine di registrazione negli angoli più remoti del Paese, raccolgono e raccontano dal 2003 la storia "orale" dell'America e degli americani. A Wilson, in North Carolina, questo autunno verrà inaugurato il Whirligig Park, cuore della rivitalizzazione d'una cittadina di 50mila abitanti, un tempo capitale del tabacco: un parco cresciuto attorno a grandi installazioni meccaniche di materiale riciclato eseguite da un artista locale. E in un scantinato della periferia di Boston tengono banco corsi di filosofia e scienza per chi non ha finito liceo o college, vive di un salario di sussistenza e aspira all'università.

Un patrimonio a rischio

Sono le avventure della cultura in America. Non quella con la C maiuscola, chiusa nelle torri d'avorio dell'accademia, ma quella sulle frontiere della società. Che tocca la vita di intere comunità e riceve fondi del Governo, spesso indispensabili. Quei fondi che Donald Trump vorrebbe cancellare con un colpo di spugna sulla lavagna dei prossimi budget, un colpo chiesto dai fautori come vendetta contro élite votate agli sprechi, a loro dire lontane dall'americano medio o dimenticato. Nelle indimenticabili parole del direttore del bilancio della Casa Bianca, Mike Mulvaney: «Come si può chiedere a un minatore o a una mamma sola di pagare per simili programmi?». Si può, eccome, rispondono i sostenitori dell'impegno pubblico nel settore. Che denunciano la

guerra *tout court* alla cultura.

Le iniziative che chiedono sostegno pubblico spesso sono rivolte proprio a chi viene privato di cultura e opportunità. Per spezzare la cerchia di coloro che Richard Reeves definisce i "Dream Hoarders", quel 20% di ceti medio-alti che oggi si accaparra l'intero sogno americano. Il National Endowment for the Arts ha annunciato di recente la sua periodica tornata di "grants", di finanziamenti. Tra i beneficiari c'è proprio StoryCorps, assieme ad altri 1.194 progetti per un totale di 82,06 milioni di dollari. Potrebbero essere gli ultimi: se avrà successo in Congresso, la Casa Bianca riuscirà dove altre leadership repubblicane oltranziste avevano fallito, da Newt Gingrich, negli anni 90, a Ronald Reagan negli 80.

Impatto limitato sul budget

Le cifre in gioco sono tutt'altro che imponenti: 970 milioni su un budget federale annuale da quasi 4mila miliardi. Meno di 3 dollari pro capite l'anno. Poco più del costo sostenuto per sovvenzionare la vita a New York della First Lady Melania, 700 milioni. E poca cosa anche se confrontate con le decine di miliardi di tagli ipotizzati nell'insieme del budget 2018. Ma il loro impatto, reale e simbolico, è vasto e capillare. L'azzeramento vedrebbe la cancellazione del National Endowment for the Arts (Nea) e del National Endowment of the Humanities (Neh), con stanziamenti annuali ciascuno di 148 milioni, lo 0,003% del budget governativo. Sparirebbero i media pubblici della Corporation for Public Broadcasting (Cpb, 445 milioni equivalenti a 1,37 dollari l'anno a cittadino) e l'Institute of Museum and Library Services (230 milioni).

Pubblico e privato

Un rapporto della Casa Bianca che accompagna le linee guida del budget esplicita il credo alle spalle delle scelte: «Le attività

possono essere supportate da risorse private e l'amministrazione non le considera responsabilità federali essenziali». Lo speaker della Camera, Paul Ryan, ha aggiunto che gli aiuti all'arte «sono in generale goduti da persone con redditi più alti». I falchi fiscali più lucidi sottolineano come l'industria culturale sia comunque ricca di fondazioni e filantropi che ne assicurano la sopravvivenza.

A soffrire dei tagli non sarà però l'arte ricca, che conta appunto sui benefattori privati, bensì quella povera. L'infrastruttura della cultura, se si vuole, indispensabile a farla fiorire e soprattutto a renderla non una prerogativa esclusiva delle élite. Il 36% dei fondi della Nea va a gruppi che lavorano a contatto diretto con popolazioni disagiate. Un terzo dei grant finisce a persone dai redditi molto bassi. Proporzionalmente gli aiuti maggiori finiscono a piccole comunità estateriali, dal Wyoming all'Alaska. Simile il discorso per i media: sono le stazioni delle regioni povere, dove spesso sono l'unico mezzo di informazione anche per comunicazioni d'emergenza, che rischiano di chiudere senza fondi pubblici. Le ripercussioni economiche sono a loro volta spesso dimenticate dai crociati conservatori. Robert Lynch, chief executive di Americans for the Arts, calcola che il settore generi 4,8 milioni di impieghi e un surplus commerciale di 26 miliardi.

Le ricadute sull'arte povera

Torniamo agli esempi concreti. StoryCorps, che si ispira ai lavori di storia orale durante la Works Progress Administration del New Deal, ha appena ricevuto centomila dollari a sostegno di una trasmissione settimanale sulla radio pubblica Npr. Whirligig Park, con le creazioni dello scomparso Vollis Simpson, dal 2011 è stato reso possibile grazie a 469.000 dollari della Nea, che hanno attirato altri sette milioni. Senza contare investimenti im-

mobiliari nel centro della cittadina per 35 milioni. Il parco occuperà lo spazio di un ex deposito di tabacco distrutto da incendi e con le sue trenta "sculture" farà da ancora a un mercato di prodotti locali, a ristoranti, a un palco per performance e al turismo. Un circolo virtuoso che, ammettono le autorità locali, non sarebbe mai avvenuto senza l'intervento pubblico.

La Nea entra in gioco perché fedele alle radici negli anni della Great Society di Lyndon Johnson, quando fu creata dal Congresso nel 1965. È dedicata al sostegno dell'"eccellenza nelle arti" ma non solo. La missione, per statuto, è rendere l'arte accessibile a tutti. L'organizzazione ha chiaramente spiegato che «fondi privati non sosterranno le arti su scala nazionale se il sostegno pubblico svanisce». Il Neh ha la stessa origine e compiti paralleli - sostenere programmi educativi e ricerca umanistica con fondi a musei, biblioteche, università. In passato mandò su tutte le furie l'attuale ministro della Giustizia Jeff Sessions quando, con Bridging Cultures, donò libri sull'Islam a 900 biblioteche. E Cpb, ha ricordato il Ceo Patricia Harrison, dal 1967 «è un servizio per tutti, per chi vive in aree rurali o urbane e usa i programmi per preparare i bambini alla scuola, per informazione e contenuti di qualità». Il 70% del suo budget va a stazioni radio e tv controllate localmente. Un lavoro ricco di riconoscimenti: ha sostenuto ben 16 vincitori di Premi Pulitzer. Oggi potrebbe essere vittima d'una nuova guerra americana, quella sulla cultura.

M. Val.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

